

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

## EUROPA il summit di Bruxelles

Il vertice si chiude con l'obiettivo di un accordo sulla carta europea entro il 17 giugno. Rutelli: «La firma a Madrid in omaggio alle vittime della strage»



Sul conflitto iracheno i partner europei chiedono un ruolo forte dell'Onu per gestire la difficile transizione. Critiche a Sharon sugli omicidi mirati

# Costituzione e Iraq, l'Europa ritrova l'unità

Prodi soddisfatto: «Summit da 8 più, ora l'Unione apra le porte agli immigrati dell'Est»

**BRUXELLES** «Otto più». Romano Prodi dà la pagella al summit appena concluso. I «suoi» sogni si avverano. Erano tre: l'euro, l'allargamento e la Costituzione. I pilastri del suo programma. Quasi fatta. Per questo motivo si mostra «particolarmente felice». E scherza nella conferenza stampa finale di un Consiglio europeo senza troppe emozioni ma costruttivo. Il Consiglio di primavera dedicato al tentativo di riannunciare, ma con moderato convincimento, la «strategia di Lisbona» per lo sviluppo, un obiettivo dai risultati davvero incerti, e finito per essere dominato dalle misure contro il terrorismo e dal nuovo orizzonte che si è aperto per la Costituzione europea. Anzi, è proprio la «svolta» sul trattato costituzionale, agevolata dalla vittoria socialista in Spagna, ad averla fatta da padrona.

La Costituzione riprende la marcia verso il traguardo estivo. A dispetto del duo Berlusconi-Frattini che cerca di mettere una pezza all'isolamento in cui si è cacciato spargendo palate di pessimismo quando tutti, nessuno escluso, sono stati d'accordo nel fissare al 17 giugno il termine per l'accordo. «Come avevo detto io», dice goffamente Berlusconi. Lui? Sì e insiste: «Sono d'accordo con il capo dello Stato». Imbarazzante. Poi ritorna per ribadire che, dopo aver fotografato la situazione, «ha trovato ancora posizioni distanti». Bella scoperta. Nello stesso tempo il presidente di turno dell'Unione, il conservatore irlandese Bertie Ahern, scherza con Prodi. E dà un dispiacere al premier italiano. Gli domandano: dove si firmerà il Trattato? A Roma, a Dublino o a Bruxelles? «È indifferente - risponde l'Irlandese - per quanto mi riguarda potrà essere chiamato così: Trattato del presidente Prodi». Il presidente della Commissione ride: «Grazie. Perché no?». Prodi, in un altro momento, rassegna anche la sua preoccupazione per un atteggiamento non proprio amichevole dei 15 di fronte all'imminente allargamento. Il presidente della Commissione giudica negativamente le decisioni di chiudere le porte agli immigrati dei nuovi dieci paesi membri. «Hanno trasformato - denuncia - le condizioni straordinarie sul movimento delle persone in condizioni ordinarie. Non trovo tutto questo molto intelligente. Non saranno questi immigrati a porre dei problemi alla nostra struttura sociale».

Nel frattempo, nel seminterrato, un Berlusconi ormai sottotono, avendo accanto un ministro Tremonti con le guance gonfie e rosse e il ministro Frattini, dice: «Spero che la firma avvenga a Roma» in virtù di un «accordo con il presidente irlandese» e certo di poter convincere, in caso di slittamenti, anche il premier olandese. Ormai Berlusconi può solo «sperare». Era par-

Il presidente di turno irlandese scherza: «Potremo chiamarlo il Trattato del presidente Prodi»



Foto di gruppo dei partecipanti al vertice di Bruxelles

Parigi, Londra e Berlino preparano il prossimo incontro

## La Ue si muove, l'Italia resta sola

Gianni Marsilli

DALL'INVIATO

**BRUXELLES** «L'Unione europea si muove se si vuole che si muova, e se vi si porta un po' di dinamismo»: questo il commento di Gerhard Schröder al vertice europeo, prima di annunciare - come per far seguire i fatti alle parole - che prossimamente, in data da precisare, si terrà a Londra un altro summit a tre tra Germania, Francia e Gran Bretagna, stavolta dedicato - vista l'emergenza - ai problemi di giustizia e di sicurezza. Denunciare l'assenza dell'Italia diventa a questo punto uno stucchevole tormentone: se altri ritengono di far da soli, ebbene facciano, ha detto Silvio Berlusconi. Noi siamo comunque «uno dei quattro grandi dell'Unione». L'importante è di non subire un complesso d'inferiorità, come invece succedeva prima, nei confronti di certi paesi». Il pensiero corre naturalmente a Francia e Germania, dalle quali - è il risultato politico che vanta Berlusconi - l'Italia si sarebbe finalmente sganciata per marciare a testa alta, ma non si sa verso dove. Il problema è che adesso - e in questo vertice si è visto - naviga da sola in acque molto pericolose.

Dopo Madrid, la solitudine di Berlusconi rischia di diventare la solitudine dell'Italia.

Non c'è solo quell'immagine televisiva, che in Italia non vedremo mai, di lui che entra nella sala del Consiglio e nessuno che si muova per un saluto, una stretta di mano. C'era, ancora ieri, quel pervicace tono di sfiducia sullo sblocco della Costituzione: «Ho registrato ancora posizioni distanti nei colloqui privati», ha detto il premier italiano, mentre Chirac, per esempio, preferiva mettere l'accento sul fatto che contava senz'altro su un accordo per il prossimo vertice del 17 giugno, e se l'accordo dovesse intervenire prima delle elezioni (previste per il 13 giugno), ebbene evviva, «tanto meglio». Di analogo tenore volontaristico, se non ottimistico, le dichiarazioni di tutti gli altri partecipanti al vertice. C'era lo stesso «amico del cuore» di Berlusconi, José María Aznar, che, richiesto del peso che hanno i rapporti personali, così ha risposto ad un giornalista: «Voglio cogliere l'occasione per segnalare Tony Blair: non solo è un grande amico, ma è un leader del quale l'Europa può certamente vantarsi». Quello stesso Aznar che, in un'intervista a «Le Monde», aveva così indirettamente chiosato il semestre italia-

no, al di là degli apprezzamenti di circostanza: «È da un po' che ai vertici europei non si parla di niente». Aznar, si sa, era l'altra gamba di Berlusconi in campo europeo. Ma Aznar, oltretutto, non c'è più: quello di ieri è stato il suo ultimo vertice.

Rimane Tony Blair, tra gli «amici» di Berlusconi. Ma l'agilità politica di Blair è immensamente superiore. Non solo è il mediatore naturale e ambizioso tra le due sponde dell'Atlantico. Non solo ha immediatamente colto la svolta di Zapatero sull'Iraq, cominciando a lavorare per una nuova risoluzione dell'Onu «che possa permettere agli spagnoli di non abbandonare l'Iraq». Ma oltretutto, essendo tuttora un premier laburista e membro dell'Internazionale socialista, può legittimamente gioire per la vittoria dei socialisti in Spagna e anche in Francia, due domeniche elettorali che hanno invece gettato Berlusconi nello sconforto. Può mettere le vele al vento che pare levarsi in Europa, e che dice no alla preponderanza conservatrice, troppo spesso rivelatasi arrogante e miope. Certo, Blair ha le sue gatte da pelare presso la sua opinione pubblica e il suo partito. Ma la Gran Bretagna è pur sempre al centro dello scacchiere

geopolitico: la via d'uscita «onusiana» dall'Iraq parte da Madrid e passa necessariamente da Londra, non certo da Roma. Tre anni di governo, sei mesi di presidenza europea, e quel che resta in buona sostanza all'Italia sono le pacche sulle spalle di Berlusconi da parte di George W. Bush, anch'egli peraltro abbastanza dubbioso di concludere l'anno alla Casa Bianca. Un po' poco, a voler essere molto generosi.

Questo vertice di Bruxelles avrebbe potuto servire non solo - come è stato - a condividere «un forte sentimento di unità», parole di Blair riferite ai tragici eventi madrileni. L'Italia avrebbe potuto - nel momento in cui si profila un superamento delle divisioni prodotte dalla guerra in Iraq: non solo la nuova posizione spagnola, ma anche l'eventuale coinvolgimento di Francia e Germania in un impegno dell'Onu - essere attiva nel ricucire ferite malamente aperte, pronta a cogliere le possibilità piuttosto che sottolineare le difficoltà. Non è stato così. Si è visto un Berlusconi più stizzito che «realista», come ha rivendicato di essere per differenziarsi da quel sognatore europeista del presidente Ciampi. Peccato, l'ennesima occasione perduta dall'Italia. Siamo soli, ed è bene saperlo.

tito in quarta, insediandosi alla presidenza Ue pregustando la cerimonia della firma. Il semestre è stato rovinoso e la cerimonia s'allontana sempre di più. Il Parlamento europeo, per esempio, la settimana prossima sarà invitato a votare un emendamento dell'on. Francesco Rutelli che proporrà di svolgere la «cerimonia solenne», una volta chiuso il Trattato costituzionale, nella città di

Madrid. In segno di omaggio per le vittime della strage terroristica e come risposta della «forza delle istituzioni europee». Come voteranno i parlamentari del Ppe? Sosterranno l'idea? Dunque, la Costituzione guadagna terreno. Si riapriran-

no presto i negoziati in seno alla Conferenza intergovernativa. Questioni spinose come il sistema di voto, la maggioranza qualificata, la composizione della Commissione restano da essere risolte. Ma le «conclusioni» del Consiglio mettono nero su bianco questo impegno politico dei 25 capi di Stato e di governo. «Impegnarsi politicamente significa - dice Ahern - impegnarsi politicamente». Tony Blair proclama: «Prima si fa meglio è», e chiarendo che tiene tanto al sistema fiscale britannico, alla politica estera e al sistema penale. «Ci sono buone speranze», incalza il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, puntando a un Trattato che sia «vicinissimo ai risultati della Convenzione». Gli elogi alla presidenza irlandese si sprecano. Più viene elogiata la «professionalità» della presidenza di turno, più si nota lo sconforto nella delegazione italiana, protagonista del fallimento dello scorso dicembre. Il francese Jacques Chirac parla addirittura di «raccolgere la grande sfida della Costituzione europea». Prodi valuta che ci «sono buone possibilità di riuscita», altrimenti non sarebbe stata fissata la data di metà giugno, subito dopo le elezioni europee. Melancolicamente, l'uscente José María Aznar, saluta il suo ultimo summit vantando l'ostruzionismo fatto insieme alla Polonia. Ma Kwasniewski e Miller da giorni gli hanno detto ciao ciao. E Schröder può anche annunciare, nel concreto, un certo «movimento» sul nodo della «doppia maggioranza», riconoscendo al suo amico Chirac il merito di consentire la presenza di «questo principio democratico» nella Costituzione. Il summit ritrova una certa unità anche in politica estera. A parte Berlusconi che giudica persino inutile una visita a Nassirya, il documento finale si distingue per la sollecitazione di un ruolo «forte» ed «essenziale» dell'Onu nel processo di transizione politica dell'Iraq e per l'affidamento a Javier Solana dell'incarico di elaborare una strategia e medio termine dell'Ue nelle relazioni con l'Iraq. Sul Medio Oriente, i 25 ricordano d'aver «ripetutamente condannato» le «atrocità terroristiche» contro Israele ma riaffermano, dopo l'uccisione dello sceicco Yassin, il loro no alle «esecuzioni extragiudiziarie» condotte dal governo Sharon.

Presto riaperti i negoziati. Il premier italiano insiste: «Spero che la firma avvenga a Roma»

Crisi politica a Varsavia. Miller rimarrà in carica fino al 2 maggio. La nuova forza nata dalla scissione di 20 esponenti dell'Alleanza della sinistra democratica

## In Polonia nasce un nuovo partito di sinistra. Il premier: mi dimetto

**VARSAVIA** Hanno approfittato della sua assenza per formare una nuova forza politica, così al suo rientro da Bruxelles al primo ministro polacco Leszek Miller non è restato altro da fare che prendere atto del nuovo scenario politico, riconoscendo «l'evidente decomposizione all'interno del suo partito e del governo», e annunciando le sue dimissioni dal 2 maggio prossimo, 24 ore dopo la faticosa data dell'allargamento dell'Unione europea e dell'ingresso di dieci nuovi Stati, tra cui la Polonia.

«Ho informato il presidente che presenterò le mie dimissioni il 2 maggio, all'indomani dell'adesione della Polonia all'Unione europea», ha detto Miller in una conferenza stampa nel palazzo presidenziale a Varsavia. «Ho deciso di annunciarlo adesso - ha aggiunto - allo scopo di agevolare la formazione del nuovo governo». Il presidente Aleksander Kwasniewski, anche lui presente alla conferen-

za, ha annunciato intanto che consulterà i partiti politici rappresentati in parlamento, sperando di poter nominare il proprio candidato alla carica di primo ministro già lunedì prossimo.

A motivare la decisione di Miller, la nascita, proprio nelle stesse ore in cui lui si trovava a Bruxelles per partecipare al vertice europeo, di un nuovo partito di sinistra formato da un gruppo di circa venti deputati della sua Alleanza della sinistra democratica, SdL - ex comunisti -, da tempo in caduta libera nei sondaggi. La neonata creatura politica, che si chiama Socialdemocrazia polacca, Sdp, è guidata dal presidente della Camera dei deputati Marek Borowski. «Ci siamo resi conto che era impossibile riformare l'SdL», ha spiegato ai giornalisti Borowski. Dal canto suo Miller ha riconosciuto «la decomposizione» del partito, affermando che la nascita di una nuova forza crea «una situazione fondamentalmente nuova» nel Pa-

### Francia

## Bombe sui binari. Fermate tre persone

**PARIGI** Continua a non avere un volto il fantomatico movimento Azf che da tre mesi ha ingaggiato una partita di poker con la polizia e le autorità francesi, con un ricatto preciso: o denaro, e tanto, o tante bombe sulla rete ferroviaria nazionale. Ieri sono state fermate tre persone, due uomini e una donna, ma potrebbero essere rilasciate nelle prossime ore. A carico dei tre, fermati l'altro ieri sera nella regione parigina, due nel Loiret, nel centro del paese, non sono state trovate prove, hanno indicato ieri sera fonti della polizia. Lo

scambio di fermo è stato prolungato «per permettere le ultime verifiche», ma nulla sembra opporsi al loro rilascio. Sono stati interrogati per tutta la notte e la giornata di ieri ma le perquisizioni al loro domicilio non hanno dato risultati. Inoltre, la voce della donna non corrisponde alla voce femminile che ha telefonato alle autorità a nome del gruppo. Uno dei due uomini ha un brevetto di pilota e era stato individuato sull'aeroporto di Lognes Emerainville, presso Parigi, il 12 marzo, quando doveva avvenire la consegna del riscatto. La sua compagna è stata fermata nel Loiret dove era avvenuto un primo tentativo di pagare la somma richiesta al gruppo, il 1 marzo. Il terzo fermato è un robivecchi del Loiret. Di loro si sa che sono «più o meno vicini agli ambienti dell'aeronautica» ed erano sotto sorveglianza da parecchi giorni perché la loro presenza era stata notata a momenti precisi in certi luoghi segnalati da Azf nei suoi messaggi di minaccia.

ese. «La democrazia ha le sue regole, il governo non può svolgere la sua funzione se gli manca la base politica», ha aggiunto Miller.

La scissione nel partito di Miller, che già guidava un governo di minoranza, ha avviato così in Polonia una crisi politica a soli 36

giorni dall'adesione all'Unione europea che non dovrebbe però avere conseguenze sull'allargamento in corso. Il più probabile successo-

di Miller sembra essere l'ex ministro delle Finanze Marek Belka, rappresentante della Polonia nel Comitato di ricostruzione dell'Iraq. Belka stesso, ieri sera a Varsavia, ha confermato di essere stato interpellato per contatti preliminari.

Il dissenso sul compromesso faticoso che si sta delineando in tema di eurocostituzione potrebbero diventare più visibile con l'avvio delle consultazioni per il nuovo governo già da lunedì prossimo. Kwasniewski ha comunque già preannunciato che nel prossimo governo (che potrà essere insediato solo il 16 maggio, cioè dopo 14 giorni «di riflessione» previsti dalla legge dopo l'annuncio delle dimissioni) saranno comunque riconfermati gli attuali ministri degli Esteri e della Difesa. «Non c'è nessuno spazio per esperimenti personali» ha detto il presidente, secondo il quale resterà pienamente in vigore anche il piano economico che passa sotto il nome del

ministro Jerzy Hausner, mirante a ridurre la crescita del deficit pubblico e tenere la Polonia sul cammino per entrare in Eurolandia entro la fine del decennio.

La crisi politica in Polonia era comunque nell'aria. Due settimane fa Miller si era dimesso dalla guida dell'SdL, ribadendo però non di non voler lasciare il partito. Già da alcuni settimane diversi gruppi all'interno della SdL al governo dall'ottobre 2001, e da un anno minoritario, si erano mostrati allarmati dalla rapida perdita di consenso sociale del partito. Avevano chiesto apertamente le dimissioni del premier. Solo la sua uscita di scena avrebbe potuto infatti, secondo il dissenso interno all'SdL, risanare l'immagine del partito «graffiata» da svariati casi di corruzione nei quali sono coinvolti i suoi dirigenti. E cancellare una serie di comportamenti che ricordavano alla gente comune i tempi della nomenclatura comunista.